

## POESIE SCELTE DI RABINDRANATH TAGORE

ILARIA GRAZIANI, THOMAS DÄHNHARDT

**L**e poesie qui proposte sono state scelte tra quelle che ci sembrano le più rappresentative della lirica e dunque del *modus operandi* e *pensandi* del poeta. Esse ci presentano e ci immergono in una lirica intensa, vivificata dalla sincerità del sentimento che si combina e s'esprime attraverso un immaginario simbolico tratto dagli elementi naturali (le stagioni, la pioggia, il fiume, la luce, il sole, la nuvola, gli alberi, ecc.) in cui questi ultimi divengono simbolo di un qualcosa d'altro trasposto su un piano più profondo dell'esistente che sembra fondersi e sfumare in essa.

Le poesie ci presentano un uomo, anzi l'Uomo che come essere umano va alla ricerca del compimento ultimo e per il quale l'Amore costituisce il mezzo principale tramite cui egli può pretendere di anelare all'Assoluto. Ci presentano un poeta per cui la devozione per il Divino è puro amore; lo stesso amore terreno è per il poeta immagine riflessa di quell'amore trascendente per cui egli arde, si consuma, si scioglie, sino a raggiungere quello stato di pienezza ultima, traboccante le dighe del cuore. La lirica di Tagore si fa allora calice eletto, in cui il poeta riversa l'ebbrezza e la pienezza delle sue esperienze estatiche. Queste ultime non saranno mai presentate come un'esperienza aliena al quotidiano, disposte solamente su di un piano verticale, magari lontano e troppo astratto. Piuttosto potremmo affer-

mare che esse sono raggiunte nel quotidiano, in un qui e ora in cui l'uomo raggiunge, in totale armonia e comunione con se stesso, dopo aver combattuto per liberarsi dalle pesanti catene, il compimento.

*Il mio cuore è simile a un fiume*

Se desideri riempire la tua brocca,  
recati quaggiù, presso il fiume del cuore mio.  
L'acqua profonda colerà e le onde lievi sussurreranno  
attorno ai tuoi piedi delicati.  
Nelle profondità dei monsoni si nasconde il giorno.  
Nubi adornano i miei banchi simili a trecce scure.  
Sottili cavigliere tintinnano, passi avanzano;  
chi mai si recherà, solo, ai banchi di un fiume?  
Se desideri riempire la tua brocca,  
recati quaggiù, presso il fiume del cuore mio.

Ma se invece preferirai sederti lungo la riva  
abbandonando la brocca alle correnti del fiume,  
troverai erba morbida come il velluto,  
fresche foreste sfavillanti di fiori  
sotto un cielo di un intenso blu.  
La mente vagherà attraverso due occhi scuri,  
mentre le vesti scivoleranno inosservate,  
molti ricordi affioreranno mentre te ne starai immobile  
nell'erba morbida  
sulle rive del fiume, ammirando gli alberi fioriti.  
Se solo siederai lungo la riva  
abbandonando la brocca alle correnti del fiume!

Se invece preferirai bagnarti,  
vieni quaggiù nelle quiete acque profonde.  
Non indossare la tua veste celeste, abbandonala pure a riva.  
L'acqua blu celerà la tua nudità,  
onde rapite si infrangeranno sul tuo corpo,  
affrettandosi a accarezzare la tua gola e i tuoi seni.  
Sottili onde rideranno e piangeranno attorno a te  
sussurrando segreti ai tuoi orecchi.  
Se preferirai bagnarti,  
vieni quaggiù nelle quiete acque profonde.

Se preferirai morire,  
immergiti qui, nell'acqua profonda,  
fredda, senza forma, completamente calma,  
l'acqua blu è gentile come la morte.  
Qui non v'è giorno non v'è notte,  
la fine s'è perduta così come l'inizio,  
non s'odono né voci né dolci melodie.  
Abbandonata ogni cosa, libera da ogni legame,  
lascia a riva i tramagli dell'azione.  
Se preferirai morire,  
immergiti quaggiù, nella profondità.

*La rinuncia*

A mezzanotte lui, che aveva ormai perso ogni diletto per il mondo,  
si pronunciò:

– Stanotte lascerò la mia dimora e volgerò il cammino al cospetto  
del Signore mio.

Chi può ancora legarmi trattenendomi con abile scaltrezza? –

– Io! – , ammonì il Signore, ma l'uomo non prestò ascolto alla Sua voce.

Là, sull'orlo del loro letto e stringendo il bimbo al petto,  
dormiva in pace l'amata moglie.

– Chi sei tu – egli strillò – che ti prendi gioco di me? –

– Io ! – , disse il Signore, ma l'uomo non Gli prestò attenzione alcuna.

Scese dal letto e gridò: – Dove sei, mio Signore? Oh mio Signore! –

– Sono qui! – disse il Signore, ma lui non udì.

Il bambino pianse nel sonno e si strinse alla madre.

– Torna qui! – , disse il Signore. Ma egli non rispose.

– Ahimè! – sospirò il Signore,

– VolgendoMi le spalle, dove andrà il Mio devoto?

*Destinazione sconosciuta*

Per quanto ancora mi condurrà lungo questa strada, o bella Signora?  
Dimmi, su quali rive giungerà, infine, la tua barca dorata.  
Ogni volta che ti rivolgo queste domande,  
o Signora di una terra remota,  
tu non mi lanci che un dolce, breve sorriso.  
Non conosco i pensieri che agitano la tua mente.  
Silente, tu alzi il dito  
puntandolo verso il mare infinito che si solleva.  
Nell'estremo occidente il sole si cela dietro l'orizzonte.  
Che cosa si troverà laggiù? Di che cosa andremo in cerca laggiù?

Dimmi, ancora una volta mi rivolgo a te, o Signora sconosciuta:  
sulle sabbie della sera si consuma la pira funeraria del giorno,  
le acque scintillano come fuoco liquefatto,  
gli orizzonti si fondono in una corrente limpida,  
gli occhi del cielo sono colmi di lacrime.  
È laggiù che tu risiedi,  
al di là di quel mare ondoso?  
Ai piedi di quei colli occidentali baciati dalle nubi?  
Ma tu sorridi in silenzio, senza pronunciare una parola.

Il vento geme giorno e notte, con lunghi sospiri.  
Le acque si gonfiano e ruggiscono in cieca agonia.  
Le scure acque blu sono colme di dubbi.  
In nessun dove si scorge traccia di riva alcuna.  
E un lamento infinito attraversa il mondo.  
Sul mare di lacrime galleggia la barca dorata.  
Il sole della sera lo colpisce con steli dorati.  
Perché tu giaci là seduta, silente, nel suo mezzo?  
Non posso comprendere ciò che turba la tua mente.

Quando chiesi per la prima volta chi sarebbe venuto con te,  
io guardai nei tuoi occhi all'ora dell'alba.  
Tu puntasti il dito, alzato,  
verso il cielo immenso che si estende verso occidente,

la luce inquieta tremula sulle onde come speranza.  
Salii in barca e chiesi:  
– Vi troveremo forse nuova vita laggiù?  
Laggiù la speranza farà maturare un raccolto dorato? –  
Tu mi guardasti in volto senza pronunciare una singola parola.

Da allora a volte scorgemmo il sole, a volte le nubi.  
A volte il mare era agitato, a volte era calmo.  
Il tempo scorre e il vento gonfia le vele.  
La nave dorata allegramente avanza.  
Ora il sole tramonta sull'orizzonte d'occidente.  
Ancora una volta ti chiedo, mia Signora dei misteri,  
– Laggiù si va forse incontro alla morte?  
Si trova pace, si trova sonno nelle profondità dell'oscurità? –  
Ma ancora una volta tu sollevi lo sguardo e sorridi in silenzio.

Presto la notte buia aprirà le sue ali.  
La luce dorata si estinguerà nel cielo della sera.  
La fragranza del tuo corpo aleggerà nell'aria,  
i miei occhi colmi del mormorio delle acque mobili,  
i tuoi capelli danzanti nel vento sfioreranno il mio viso.  
Con cuore fragile e il corpo esausto,  
ancora una volta ti chiedo con impazienza:  
– Dove sei? Vieni e sfiorami almeno una volta! –  
Ma tu non dirai nemmeno una parola  
e io non scorgerò più il tuo sorriso silente.

*Due uccelli*

V'era un uccello rinchiuso in una gabbia d'oro  
e un altro libero nella foresta.

Non si sapeva per quale capriccio del Signore  
i due un bel dì s'incontrarono.

– O amico mio nella gabbia – disse l'uccello dei boschi  
– involiamoci insieme per la foresta! –  
– Viviamo in pace nella gabbia! –  
replicò l'altro uccello.

– Oh no – disse l'uccello dalla foresta  
– mai indosserò tali catene! –  
– Ahimè – replicò l'altro  
– io non conosco le vie della foresta! –

L'uccello della foresta sedette su di un ramo,  
cantando tutti i canti a lui da sempre noti.  
L'altro ripeté tutto ciò che aveva memorizzato:  
i linguaggi dei due erano differenti.

– Canta una canzone della foresta, amico mio della gabbia! –  
l'uccello della foresta esortò il compagno;  
– Impara il canto della gabbia, ti supplico, mio amato della foresta –  
replicò l'altro.

– Oh no –, disse l'uccello dalla foresta  
– non voglio rime prescritte –  
– Ahimè – soggiunse l'altro  
– io non conosco il canto della foresta. –

– Il cielo è blu e non v'è limite alcuno ad esso –  
disse l'uccello della foresta.  
– Guarda, quant'è pulita questa gabbia – rispose l'altro  
– quanto è sicura tutt'intorno! –  
– Perché non ce ne andiamo – disse l'uccello dalla foresta  
– a perderci fra le nubi dell'orizzonte? –  
– Perché invece non ci chiudiamo



in un angolo del nostro nido d'amore? –  
ribatté l'uccello della gabbia d'oro.

- Oh no – replicò l'uccello dalla foresta
- dove mai vi troverò spazio per volare? –
- Ahimè – sospirò l'uccello in gabbia
- dove mai si poggeranno le zampe fra le nuvole? –

I due finirono per innamorarsi l'uno dell'altro,  
senza mai potersi avvicinare.  
Attraverso le sbarre della gabbia i loro becchi s'incontrarono,  
così come i loro sguardi silenti.  
Nessuno dei due poté comprendere lo stato dell'altro,  
né tantomeno la causa dell'altrui differenza.  
Soli, essi batterono le loro ali  
e malinconicamente si richiamarono l'un l'altro.

- Oh no – disse l'uccello dalla foresta
- la porta della gabbia si chiuderà dietro di me –
- Ahimè, non ho le forze per volare! – lamentò l'uccello nella gabbia.

*Kṛṣṇakalī*

Nel villaggio è conosciuta come la fanciulla bruna,  
per me lei è soltanto il fiore *kṛṣṇakalī*.  
In una giornata nuvolosa, in un campo  
scorsi, della fanciulla bruna, gli scuri occhi da gazzella.  
Non era il suo capo coperto,  
i capelli sciolti le ricadevano lungo la schiena.  
Bruna? Per quanto sia bruna,  
ho potuto scorgere i suoi scuri occhi da gazzella.

Due vacche nere stavano muggendo,  
quando si rabbuiò la luce, filtrata da nubi colme.  
Con passi affrettati e ansiosi,  
la fanciulla uscì dalla capanna.  
Alzando gli occhi al cielo,  
ella ascoltò per un istante il rombare delle nuvole.

Bruna? Per quanto sia bruna,  
ho potuto scorgere i suoi scuri occhi da gazzella.

Un colpo di vento proveniente da oriente  
fece incresparsi le giovani piante di riso.  
Io rimasi lì sul crinale,  
solo, in un campo.  
Se ella guardò o no verso di me,  
solo a noi è dato saperlo.

Bruna? Per quanto sia bruna,  
ho potuto scorgere i suoi scuri occhi da gazzella.

Così la nube nera come l'antimonio  
sorge a nord-est nel mese di *jyeṣṭha*;  
l'ombra morbida e scura  
s'abbassa tra gli alberi di *tamāl* nel mese di *āṣāṛha*;

e una delizia improvvisa inonda il cuore  
nella notte di *śrāvaṇa*.<sup>1</sup>

Bruna? Per quanto sia bruna,  
ho potuto scorgere i suoi scuri occhi da gazzella.

Per me lei è un fiore di *kṣṇakalī*,  
non importa come la chiamino gli altri.  
In un campo nel villaggio di Maynpara  
scorsi gli occhi scuri di una fanciulla simili a quelli di gazzella.  
Non era il suo capo coperto, poiché non v'era tempo per l'imbarazzo.

Bruna? Per quanto sia bruna,  
ho potuto scorgere i suoi scuri occhi da gazzella.

<sup>1</sup> Nel calendario *hindū*, il mese di *jyeṣṭha* cade nel pieno della stagione estiva, in corrispondenza dei mesi di maggio e giugno; il mese successivo di *āṣāṛha* sancisce la fine del caldo estivo e l'arrivo dei monsoni, mentre il mese di *śrāvaṇa* coincide con la stagione caratterizzata da abbondanti piogge. L'albero denominato *tamāl* in bengalese corrisponde a una varietà del mangostano (*Garcinia mangostana*), una pianta tropicale sempreverde dai frutti aciduli il cui succo vanta numerose proprietà terapeutiche.

*Amore infinito*

Pare che tu sia colei che ho amato in centinaia di sembianze,  
senza fine:

nascita dopo nascita, attraverso il tempo.

Nelle molteplici sembianze da te assunte,

dondolando attorno al tuo collo

la ghirlanda di canti ha cucito un dolce incantesimo;

nascita dopo nascita, attraverso il tempo.

Mentre ascolto quel canto antico di dolore e amore primordiale,

quella storia antica di unione e separazione,

mentre rivolgo uno sguardo fisso sul passato infinito,

attraverso l'oscurità del Tempo appare la tua sagoma,

stella polare carica delle memorie perenni.

Dal cuore del Tempo senza inizio noi due fluiamo

in una corrente di doppia passione.

Noi due abbiamo vissuto in milioni di amanti,

nel sorriso timido di un bacio

e nelle lacrime di una lunga separazione,

assaggiando quell'amore antico in forme sempre nuove.

E ora che l'amore di tutte le ere è giunto al suo ultimo compimento  
nell'offerta racimolata ai tuoi piedi,

in te vi sono tutte le gioie e tutti i dolori e tutti gli affetti.

In un amore singolo si mescolano le memorie di ogni altra passione,

e di tutti i canti intonati dai poeti d'ogni epoca.

*Il risveglio della fonte*

Come mai questa mattina i raggi del sole penetrano il mio cuore?  
 Come mai il canto mattutino di quell'uccello penetra il buio  
 di quella caverna?  
 Non so perché, ma dopo tanto tempo la mia anima s'è risvegliata.

Il mio intero essere risorge e le acque valicano i loro limiti.  
 Le pene del cuore, la sua passione, non posso tenerli a freno!

Ogni poro della montagna è scosso da un brivido e roccia su roccia  
 rotola giù.  
 L'acqua si trasforma in schiuma e poi in vapore,  
 ruggisce in una rabbia sfrenata.  
 Come impazzita, s'agita in infiniti anelli tempestosi,  
 ciecamente sbattendo  
 contro la porta di quella prigione che pur non essendo in grado di  
 scorgere desidera frantumare!

Perché il Signore è così duro e gelido?  
 Perché queste barriere tutt'attorno?  
 Risvegliati oggi, cuore mio, e guadagnati la realizzazione.  
 Frantuma, frantuma in pezzetti le rocce sulla tua via!  
 Lascia che si susseguano i venti della pioggia mentre l'onda su onda  
 s'infrange con frastuono!

Quando il cuore arde, chi se ne importa di quel bastione di tristezza o  
 di quel lancio di sassi?  
 Che cosa mai si dovrebbe temere quando le acque del desiderio  
 inondano le loro rive?  
 Io abatterò questa prigione di pietra e inonderò il mondo con le  
 acque della compassione!  
 Mi riverserò in un'ondata di fervidi folli canti, mentre scintilla la bel-  
 lezza dei capelli miei e s'intrecciano *bouquet* di fiori!  
 Librerò nell'aria le mie ali d'arcobaleno e prosciugherò il mio cuore  
 per imprimere un sorriso sul raggio fugace del sole.

Ma fluirò di cima in cima, scorrerò di colle in colle,  
e riderò e canterò e batterò le mani al mio ritmo.  
Ho così tanto da dire e da cantare,  
il mio cuore è così ricolmo di brama e di gioia.  
Non so cosa sia successo oggi, ma il mio cuore s'è risvegliato e  
da lontano giunge all'orecchio mio il rombo dell'oceano.  
Perché tutt'intorno a me questa buia cella di prigionia?  
Pioverò, e colpo su colpo romperò, romperò, romperò i suoi muri:  
poiché il canto dell'uccello è presente nei miei orecchi e la luce del  
sole illumina i miei occhi!

*L'amore di Rāhu<sup>2</sup>*

Sebbene, come pare, io non ti piaccia,  
 a te rimarrò avvinghiata per sempre  
 come una catena di ferro stretta ai piedi tuoi.  
 Tu sei il prigioniero sventurato che ho reso tale  
 legando il mio cuore al suo  
 in un nodo che nessuno mai saprà sciogliere.

Ovunque tu decida di andare sulla terra, qualunque cosa tu faccia,  
 primavera o inverno, giorno o notte,  
 il mio desiderio spietato ti accompagnerà  
 come una catena di ferro risuonante ai tuoi piedi.  
 Una volta che questi occhi ti hanno visto, tu non potrai più scappare.

Che tu mi chiami o non mi chiami, che tu vada alla mia ricerca o no,  
 io sempre rimarrò assieme a te,  
 il mio corpo si è unito al tuo,  
 la mia afflizione profonda e l'oscura disperazione;  
 il mio cuore spezzato striderà nel tuo orecchio  
 come un piffero stridulo,  
 giorno e notte.

Ti inseguirò per tutta la tua vita, per sempre sarò la tua ombra.  
 Sempre scorgerai la mia sagoma scura quando ridi, quando piangi,  
 ora davanti, ora dietro, ora al tuo fianco.

Solo, sul morire della notte, assiso col cuore appesantito, incredulo,  
 e pieno di terrore mi scorgerai seduta accanto a te,  
 i miei occhi sul tuo viso.  
 Ovunque volterai la faccia incontrerai i miei occhi;  
 Ovunque guarderai scorgerai dipinta la mia sagoma scura  
 nascosta alla tua vista dal cielo che si erge fra il mondo e te.

<sup>2</sup> Nella mitologia *hindū*, Rāhu è considerato il demone che causa l'eclissi del sole e della luna.

Scura come l'ansia, ti cironderò per sempre.  
Potrai riconoscere il mio volto, come allo specchio,  
nelle lacrime che verserai.  
Come se tu ed io fossimo le uniche creature ancora viventi  
in un oceano in cui il mondo, simile a una nave affondata,  
si è abissato;  
ed io, attaccata alla vita, mi stringo a te, mentre tu fatichi  
per liberarti.

Sulle sabbie del deserto la mia anima,  
ottenebrata e smarrita, incessantemente  
lamenta fame e sete.  
Oh, averti fra le mie braccia, potessi tenerti là per  
una notte che dura una vita intera!  
Una sete così grande la mia  
che epoche intere non potranno alleviare.

La morte segue sempre la vita, la speranza è oscurata dalla paura.  
Come una *ḍākinī*,<sup>3</sup> in tutto il mondo, la notte trascina il giorno.  
Luce e ombra sono inestricabilmente legati  
dal decreto di questo mondo.  
Così la tua bellezza terrà viva questa mia insaziabile fame.

<sup>3</sup> Una divinità tantrica femminile che custodisce il tesoro della sapienza interiore nell'oscurità dell'anima.



*La vita*

Questo mondo è bello. Non voglio morire.  
Desidero vivere la vita dell'uomo,  
e avere un posto nel suo cuore vivente,  
come in un giardino fiorito immerso nella luce del sole.  
Oh, l'onda incessante della vita sulla terra,  
gli incontri e le separazioni così felici, così tristi!  
Con gioie e afflizioni umane io intreccerò il mio canto,  
e vivrò per sempre nella vita immortale dell'uomo.  
Se fallirò, potrò avere  
un posticino fra di voi, amici miei,  
cantare nuove canzoni, mattina e sera,  
come fiori che sbocciano per essere da te colti.  
Raccogli i miei fiori con un sorriso sul volto,  
e gettali quando saranno appassiti.

*In una giornata di pioggia*

In un giorno simile a questo qualcuno potrebbe dirglielo,  
in un giorno simile a questo,  
avvolto nella pioggia, senza sole,  
scuro e risuonante di tuoni.

Nessun altro dovrebbe udire.  
Tutto è solitario, tutto è scuro.  
Seduti faccia a faccia, occhi negli occhi.  
Il cielo riversa senza tregua,  
il mondo sembra privato di tutto.

I rumori e le voci del mondo  
sono irreali, distanti, non esistenti.  
Solamente occhi che s'abbeverano negli occhi,  
solamente cuori che battono al ritmo del cuore.  
Fuori, tutto è immerso nel buio dell'oscurità.

Diglielo, e le parole non risuoneranno sgarbate.  
Diglielo, e il cuore non tremolerà.  
Le parole saranno mescolate a lacrime  
ed emergeranno nel vento e nella pioggia.  
Un messaggio avvilupperà due cuori.

Quale danno potrà mai esserci  
se in questo giorno di *śrāvaṇa*  
s'illumina il mio cuore appesantito  
in questo angolo remoto del mondo?  
A nessuno dovrebbe importare.

Tutto il resto dell'anno rimarrà  
per il riso della gente e il suo sdegno.  
Uomini verranno e uomini se ne andranno,  
vi sarà tristezza e vi sarà dolore  
e la vita continuerà per sempre.  
Oggi il vento soffia senza tregua

e il lampi illuminano il cielo.  
Oggi nello scroscio di una pioggia profonda e scura  
le si potrebbe dire qualcosa  
da sempre rimasto celato nella sua mente.

*Il prigioniero*

Togli quelle braccia che mi stanno intrappolando,  
smettila con quei baci che sgorgano come fiumi di vino.  
Chiusa e soffocante è questa prigione fiorita,  
lascia libero il mio cuore prigioniero, amore mio.  
Interminabile appare questa notte di luna piena,  
mi struggo per la luce dell'alba all'orizzonte.  
Catturato dalle reti dei tuoi lunghi capelli sciolti  
vorrò mai fuggire da te?  
Le tue dita bramosi, incontrandosi,  
intessono su di me una rete tangibile.  
Ogni volta che apro i miei occhi assopiti  
scorgo questa luna dal sorriso eterno.  
Spezza le mie catene, liberami:  
e porgerò il mio cuore liberato ai piedi tuoi.

*Tutto ciò che rimane*

La grazia del tocco della tua mano destra mi negasti.  
 Nel cortile dei miei pensieri la tua luce e le tue ombre vengono e  
 vanno tracciando, e poi cancellando, il disegno di un *alpana*.<sup>4</sup>

Nella bocca di *vaisakha*<sup>5</sup> il fiume in secca mi negò  
 il favore di un torrente in piena.  
 La corrente poco profonda ed esitante finì col risvegliare  
 la mente assetata  
 all'orlo della sua riva.

Quel poco che dei miei desideri timidi riuscii a trattenere nella coppa  
 delle mani potrebbe anche non colmare quell'aridità.  
 Eppure, son riuscito a raccogliere qualcosa da questa giornata  
 interminabile di vuoto.  
 Trattienine abbastanza per colmare il sogno di una vita!

<sup>4</sup> Disegno geometrico tracciato dalle donne del Bengala davanti alla porta di casa  
 in segno di buon auspicio.

<sup>5</sup> Il mese del calendario *hindū* che sancisce l'inizio della primavera.

*L'offerta finale*

All'estremità del palcoscenico nel teatro del mondo io sto, ritto.  
In ogni momento scorgo la riva al di là dell'oscurità,  
nella vasta coscienza dell'Immanifesto in cui una volta giacqui,  
immerso.

Questa mattina affiorano nella mia mente le parole del veggente:  
– Solleva, oh sole,  
solleva il velo della luce, affinché io possa scorgere nel fulgore  
della mia parte più intima il mio vero Sé! –  
L'io, il cui respiro vitale alla fine del giorno s'identifica con  
l'aria, il cui corpo finisce per ridursi in cenere.  
Che questo Io non getti  
la sua ombra su quel sentiero, mascherato come Verità.

Nel teatro del mondo, spesse volte ho potuto assaggiare  
l'immortalità, sia nel dolore sia nella gioia. Ancora e ancora ho potuto  
scorgere  
l'Infinito attraverso il velo del limitato. Per me, il significato ultimo  
della vita sta là: nelle forme della bellezza, nelle armonie divine.

Oggi, quando il sipario s'alzerà, farò il mio  
inchino finale, e lascerò alle mie spalle, nel tempio della terra,  
le offerte  
di una vita, che nessuna morte potrà toccare.

*Il diritto alla pace*

Sul sentiero della tua creazione hai teso una rete di artifizii  
vari, oh tu che sei l'Astuto.  
Con mani scaltre hai teso trappole di false fedi  
per catturare anime ignare.

Tramite questa astuzia hai fatto eccellere i grandi, non per loro  
è segreta la notte.  
Il sentiero che la tua stella indica loro è quello del cuore.  
Esso rimane sempre spianato,  
sempre luminoso appare per via della facile fede;  
tortuoso all'esterno, è diritto al suo interno,  
questo è il suo orgoglio.  
Altri pensano di essere caduti vittima di un inganno,  
invece trovano la verità purificata  
nella luce della notte.  
Niente può trarli in inganno;  
al loro scrigno consegnano l'ultimo premio.  
Chi può facilmente sopportare il tuo sotterfugio ottiene da te  
il diritto imperituro alla pace.

*Canto mattutino dell'India*

Tu sei il sovrano delle menti di tutti i popoli, vittoria a Te!  
Nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
Il Tuo nome risveglia i cuori del Panjab, del Sindh,  
del Gujarat e del Maratha,  
del Dravida, dell'Orissa e del Bengala;  
il Tuo nome risuona fra i monti dei Vindhya e dell'Himālaya,  
si mescola alla melodia di Yamunā e Gangā  
ed è cantato dalle onde schiumose dell'Oceano indiano.  
A Te rivoliamo le nostre preghiere mattutine  
per ottenere la Tua benedizione,  
a Te cantiamo le nostre lodi,  
nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
Vittoria, vittoria, vittoria a Te!

Giorno e notte la Tua voce si leva da ogni regione,  
richiamando indù, buddhisti, sikh e jaina attorno al Tuo trono,  
e parsi, musulmani e cristiani.  
Offerte sono deposte al Tuo santuario da oriente e occidente,  
per essere infilate in una ghirlanda d'amore.  
Tu unisci i cuori di tutti i popoli nell'armonia di un'unica vita,  
nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
Vittoria, vittoria, vittoria a Te!

Il percorso della vita è arduo e frastagliato,  
ma noi pellegrini impavidi l'abbiamo seguito in ogni epoca.  
Oh, auriga dell'eternità, le ruote del Tuo carro  
giorno e notte risuonano lungo il cammino;  
nel bel mezzo di crudeli tribolazioni  
il suono della Tua conchiglia  
ci affranca da ogni dubbio e afflizione.  
Oh Tu che guidi il popolo attraverso il sentiero tortuoso,  
nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
Vittoria, vittoria, vittoria a Te!

Nella notte più scura quando il Paese intero



era ammalato e in preda al dolore,  
 le Tue benedizioni incessanti  
 riversate dai Tuoi occhi chini ma fermi,  
 ci hanno protetto da ogni incubo e timore.  
 Oh Madre piena d'amore!  
 Oh Tu che hai rimosso la miseria del popolo,  
 nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
 Vittoria, vittoria, vittoria a Te!

La notte è passata, il sole infine è sorto sui monti d'oriente,  
 gli uccelli cantano e una brezza gentile rilascia il profumo  
 dell'*elisir* di una nuova vita.  
 A causa dell'aureola della Tua compassione  
 l'India addormentata ora si è destata.  
 Ai Tuoi piedi porgiamo i nostri capi,  
 Vittoria, vittoria, vittoria a Te, Sommo Sovrano,  
 nelle Tue mani è racchiuso il destino dell'India intera.  
 Vittoria, vittoria, vittoria a Te!<sup>6</sup>

<sup>6</sup> *Jānā gānā mānā*, (1911) la prima strofe è inno nazionale dell'Unione Indiana.

*Mente senza paura*

Dove la mente non è afflitta dalla paura e il capo è tenuto alto.

Dove la conoscenza è libera.

Dove il mondo non si è infranto

in frammenti delimitati da angusti muri domestici.

Dove le parole sorgono dalla profondità del Vero.

Dove lo sforzo instancabile allunga le proprie braccia  
verso la perfezione.

Dove la corrente limpida della ragione

non ha smarrito la sua strada nell'arido deserto di sabbia  
dell'abitudine priva di vita.

Dove la mente è condotta da te nel mondo del pensiero e dell'azione  
in continua espansione.

Là in quel paradiso della libertà, Padre mio, risveglia il mio Paese!

*Il fior di loto*

Il giorno in cui il fior di loto sbocciò, ahimè,  
distratta era la mente mia,  
accadde senza ch'io fossi consapevole.  
Il mio cesto era vuoto e il fiore rimase ignorato.  
Per alcuni istanti soltanto la tristezza si riversò su di me,  
io rinvenni dal mio  
sogno e percepii la dolce scia di una strana fragranza trasportata dal  
vento del sud.  
Quella vaga dolcezza fu causa per il mio cuore di dolore per il deside-  
rio e mi parve  
come se fosse il respiro dell'estate, ansimante e bramoso di comple-  
tamento.  
Ignaro ero in quell'istante della sua vicinanza,  
lei era mia e la dolcezza perfetta era sì sbocciata proprio là, nella  
profondità del mio stesso cuore.

*Lume d'amore*

Luce, oh dov'è la luce?  
Infondile nuova vita col fuoco ardente del desiderio!  
V'è il lume, ma non il guizzo della fiamma – è questo il tuo destino,  
cuore mio?  
Oh, per te la morte sarebbe stata una fine migliore!  
La miseria bussa alla tua porta,  
ed è messaggera: il tuo Signore veglia,  
attraverso il buio della notte ti richiama al convegno segreto.  
Il cielo è avvolto dalle nuvole e la pioggia cade senza fine.  
Io non so cosa si stia rimestando dentro di me,  
non conosco il suo significato.  
Il lampo di luce di un istante è invero alla mia vista portatore di una  
oscurità profonda,  
e il mio cuore tasta il sentiero che conduce là, da dove mi soggiunge  
la melodia della notte.  
Luce, oh dov'è la luce?  
Infondile nuova vita col fuoco ardente del desiderio!  
Esso risuona dal tuono e il vento si affretta urlando nel vuoto.  
La notte è scura come una pietra nera.  
Non lasciare che le ore trascorran nel buio.  
Vivifica il lume d'amore con la tua stessa vita.

Māyā<sup>7</sup>

Io che da me stessa espando in tutte le direzioni,  
così, gettando ombre colorate sul Tuo splendore.  
Tale è la Tua Māyā.

Tu generasti una barriera all'interno di Te stesso  
per poi nominare il Tuo essere diviso in una miriade di note.  
Questa Tua auto-separazione ha preso corpo in me,  
il canto struggente echeggia in tutto il cielo in molte lacrime colorate,  
sorrisi, timori e speranze; onde sorgono per poi ancora riassorbirsi,  
sogni si frantumano e si formano.

Dentro di me sta il disfacimento del Tuo essere.

Quel velo che Tu generasti è dipinto con innumerevoli figure  
dal pennello del giorno e della notte.

Dietro di lui, il Tuo trono è intessuto in meravigliosi misteri di curve,  
rimosse tutte le sterili linee diritte.

Il grande spettacolo, Tuo e mio, s'è esteso nella volta celeste.

Della melodia, Tua e mia, è vibrante l'aria,  
e tutte le ere trascorrono sospese nel gioco perpetuo  
del celarsi e del rivelarsi.

<sup>7</sup> Si tratta della personificazione femminile del potere, in ultima analisi illusorio, dell'Essere Supremo di auto-rivelarsi attraverso molteplici nomi e forme all'interno del mondo manifestato.

*Nube vagante*

Sono come un residuo di nube autunnale  
che inutilmente vaga lungo l'orizzonte, oh mio sole glorioso!  
Il tuo tocco ancora non ha disperso il mio vapore,  
facendomi tutt'uno con la tua luce,  
e separato da Te conto i mesi e gli anni.  
Se questo è il Tuo desiderio e questo è il Tuo gioco,  
allora appropriati del mio vuoto fluttuante,  
dipingilo di tanti colori, adornalo dell'oro,  
affidalo al vento capriccioso e diffondilo in molteplici meraviglie.  
E quando ancora, la notte, desidererai porre fine a questo gioco,  
io mi struggerò e svanirò nell'oscurità,  
o forse nel sorriso di una candida mattina,  
nella frescura della trasparente purezza.

*Oceano delle forme*

Mi immergo nella profondità dell'oceano delle forme,  
speranzoso di rinvenire la perla perfetta dell'informe.  
Mai più navigherò di porto in porto con la mia barca battuta dalle  
intemperie del tempo.  
Passati sono oramai da tempo i giorni in cui il mio giocattolo era  
sbattuto dalle onde.  
Ora sono soltanto bramoso di estinguermi nell'immortalità.  
Nella sala delle udienze vicino all'abisso incommensurabile,  
laddove dolcemente echeggia la melodia di corde che non producono  
suono,  
io prenderò in mano quest'arpa della mia vita.  
L'accorderò sulle note dell'eternità,  
e quando avrà prodotto il suo ultimo suono,  
la deporrorò muta ai piedi del silenzio.

*L'orlo dell'Eterno*

Senza speranza brancolo e la cerco  
in tutti gli angoli della mia stanza,  
ma ella non c'è.

Piccola è la mia casa,  
e una volta usciti non si può più trovarla.

Ma la tua dimora, Signore, è infinita  
e, trovatala, busso alla Tua porta.

Sotto l'aurea cupola del tuo cielo sto di sera  
e levo al volto tuo sguardi bramosi.

Giunsi all'orlo dell'Eterno in cui nulla si perde,  
né speranza, né gioia, né la visione tra le lacrime d'un volto.

Sprofonda in quel mare la mia vacua vita.  
Immergila fin la pienezza più profonda,  
ancor fammi sentire il dolce tocco  
sperduto nella totalità dell'universo.



*Filo di perle*

Per il Tuo collo, o Madre, infilerò le perle  
Fatte delle mie lacrime di dolore.

Per ornare i Tuoi piedi, le stelle han forgiato lucenti cavigliere  
Ma il mio volere è sospeso al Tuo seno.  
Da Te vengono la fama e la ricchezza:  
Tu sei chi elargisce e chi trattiene.  
Questo dolore, però, è mio soltanto  
e quando Te lo verso in oblazione  
mi ricompensi con la grazia Tua.

*Sentiero chiuso*

Penso che il mio viaggio sia finito  
all'esaurimento estremo delle forze,  
che il sentiero s'è innanzi a me richiuso,  
che le provviste sono terminate  
ed è tempo che ripari nel buio silente.

Ma trovo che il tuo volere in me non cessa  
e quando spirano sulla mia lingua vecchi detti  
dal mio cuore sgorgano nuovi canti  
e dove antiche orme si confondono  
si svela un nuovo regno di prodigi.

*Barchette di carta*

Giorno per giorno affido al fiume, una dopo l'altra,  
le mie barchette di carta.

In nero ci scrivo in bella forma il mio nome  
e quello del villaggio dove vivo.

Spero ci sia chi le raccolga in luoghi strani,  
e conosca così la mia esistenza.

Su ogni barchetta carico una *śūli*<sup>8</sup> colta dal giardino, sperando che  
quei fiori color dell'alba possano sbarcare in salvo nella notte.

Varo le navicelle e guardo il cielo, e vedo nuvolette ornate di bianche  
e gonfie vele:

non so quale compagno di gioco me le mandi giù dal cielo  
a gareggiare in aria con le mie.

Di notte affondo il volto tra le braccia e sogno che le mie navi di carta  
s'involano verso le stelle di mezzanotte.

Le fate del sonno ne formano la ciurma, e vi stipano ovunque i loro  
cesti carichi di sogni.

<sup>8</sup> Un tipo di gelsomino sacro alla déa Kālī molto comune in Bengala.

